



**LEGAMBIENTE**

# **IL GREEN ACT CHE SERVE ALL'ITALIA**

Roma, 26 febbraio 2015

Ai primi di gennaio il premier Matteo Renzi annuncia via twitter che il governo dedicherà il mese di marzo a promulgare il Green Act. Un annuncio impegnativo, che rappresenta una sfida per noi ambientalisti. Una sfida a tre livelli: perché l'annuncio non rimanga lettera morta; perché il Green Act non si riduca a un green washing della politica governativa; perché individui le misure che servono al paese.

Con "Il Green Act che serve all'Italia" vogliamo aprire un confronto con il governo, con la politica, con i soggetti interessati perché davvero quell'annuncio si trasformi in un'azione utile al paese.

## ***Cosa ci aspettiamo dal Green Act***

Dal Green Act ci aspettiamo, innanzitutto, che non sia un episodio, ma rappresenti una svolta ed apra un nuovo indirizzo di politica economica, fiscale, industriale, culturale. Le questioni ambientali, di cui quotidianamente ci occupiamo, infatti, non possono essere affrontate e risolte se non si intrecciano con le politiche complessive del governo. Serve un **disegno strategico** che avvii un percorso organico fatto di misure concrete, da subito operative, e di una direzione di marcia chiara e condivisa con i tanti soggetti in campo.

Ci aspettiamo perciò che il Green Act non si risolva in misure di contorno, ma che aggredisca i **problemi ambientali irrisolti**, lasciatici in eredità dal Novecento, e che al contempo delinei **un'idea di futuro** su cui far leva per cambiare l'Italia e per uscire dalla crisi. Sapendo che, come non si stanca di ripetere l'economista premio nobel Joseph Stiglitz, viviamo in un'epoca particolare in cui solo affrontando le questioni di lungo periodo si può sperare di risolvere le emergenze di oggi: occupazione, disuguaglianze, guerre, cambiamenti climatici, sicurezza, ... e le questioni ambientali hanno in sé questa carica strategica. Affrontarle e risolverle vuol dire dare un contributo decisivo all'uscita dalla crisi, imboccando con coraggio e decisione la strada che ci porta verso **un'economia low carbon**, che sappia produrre benessere per tutti consumando meno materia e meno energia.

## ***La sfida con cui occorre misurarsi***

Stiamo vivendo in un'epoca di cambiamenti profondi e irreversibili. Non è solo la globalizzazione, la perdita di ruolo degli stati nazionali, la finanziarizzazione dell'economia, ..... Siamo entrati **nell'era della fine del petrolio** ed in una fase di vera e propria **rivoluzione energetica**. E tutti sappiamo cosa significa, nelle dinamiche geopolitiche, il problema dell'approvvigionamento energetico.

Una rivoluzione energetica che è resa improcrastinabile dai **cambiamenti climatici**, che si stanno abbattendo con una velocità non facilmente prevedibile sul nostro mondo, richiedendo urgenti misure di mitigazione e adattamento.

Questo è lo scenario con cui ogni governo responsabile deve misurarsi.

Parliamo di cambiamenti già in atto, di cui abbiamo segnali a tutti i livelli: dalla decisione, annunciata dall'AD di Enel Francesco Starace, di chiudere 23 centrali elettriche all'accordo, siglato tra Usa e Cina alla vigilia della COP 20 di Lima, finalizzato ad affrontare insieme la rivoluzione tecnologica nella produzione, distribuzione, consumo di energia. Ma anche la devastante diffusione di conflitti armati, che già in estate papa Francesco ha definito "la terza guerra mondiale a pezzi", se si va ben a guardare, ha nel ridisegno dei poteri nell'area del petrolio e negli effetti dei cambiamenti climatici (desertificazione, fame, ...) oltre che nell'insostenibile sviluppo diseguale del Novecento, le sue cause scatenanti.

### ***Una sfida del primo tempo***

Il Green Act deve tener conto di questo scenario, e le misure che conterrà dovranno risolvere problemi antichi e nuovi, aprendo la strada al futuro. Non sono questioni che possono essere liquidate come se fossero suggestioni da convegni, piuttosto rappresentano una concreta possibilità per **uscire dalla crisi**. Fino ad oggi i segnali arrivati dal governo sono ancora di una sostanziale sulbalternità alle idee di sviluppo del Novecento: dal boicottaggio delle rinnovabili allo sbloccaItalia non c'è stato nessun cambio di passo, come se questi temi non fossero urgenti e non rappresentassero una parte sostanziale del rilancio del paese, come se riguardassero il secondo tempo della partita, lontano da venire.

Infatti, quando si deve decidere delle scelte che potrebbero permettere all'Italia di puntare sul serio su quel mix di **innovazione, sostenibilità, bellezza** che può diventare la nostra visione del futuro, queste o non esistono nell'agenda delle politiche nazionali e regionali o sono una, tra le tante, opzioni in campo. Eppure oggi siamo entrati in una seconda fase della green economy, perché in tanti campi – dall'edilizia all'energia, dai rifiuti all'agricoltura – si è già spostato il mercato e nella crisi è evidente che vi sia oggi spazio solo per chi punta su innovazione e qualità ambientale. Del resto, davvero qualcuno può sostenere con una qualche credibilità che l'Italia ripartirà con nuovo cemento per costruire altre case nella crisi del mercato delle costruzioni (con 700mila posti di lavoro scomparsi), con nuove centrali a carbone dopo che persino Enel ha abbandonato il progetto di Porto Tolle, con nuove autostrade dopo il fallimento di Brebemi, con inceneritori per risolvere il problema dei rifiuti o cercando di chiudere un occhio sull'inquinamento per risolvere i problemi della siderurgia o della chimica? Il mondo è cambiato e se l'Italia oggi ha una reale possibilità di trovare una propria bussola nella globalizzazione è proprio valorizzando quelle risorse, vocazioni e talenti che tutto il mondo ci invidia e utilizzando la chiave del clima come opportunità per permettere a famiglie e imprese di ridurre consumi energetici e importazioni di fonti fossili.

### ***L'Italia riparte se...***

Siamo convinti che il **paese vada sbloccato**, ma per farlo bisogna aggredire i problemi reali. Non lo si sblocca riservando, come fa lo SbloccaItalia, il 53% della spesa a strade e autostrade o rilanciando le trivellazioni! Il premier Matteo Renzi, dopo aver rottamato la vecchia guardia, non è riuscito a **rottamare le idee del Novecento**, che nel suo governo sono ancora egemoni, come se il paese potesse ripartire inseguendo una nuova Autostrada del Sole o una nuova fase di edilizia espansiva.

In Italia il **quadro sociale** è pericolosamente in declino, con crescita preoccupante delle disuguaglianze, della povertà, della deprivazione culturale, con il più basso tasso di istruzione universitaria in Europa ed una presenza di giovani NEET - Not (engaged) in Education, Employment or Training, tra 15 e 29 anni,

seconda solo alla Grecia e pari a tre volte la Germania, mentre il Mezzogiorno da solo è in assoluto il primo in classifica in Europa!

Poi c'è **una parte del paese che reagisce**, che rende l'Italia virtuosa (come racconta bene il Rapporto Ambiente Italia di quest'anno) e che in alcuni settori la colloca ai primi posti in Europa: nel risparmio di materia (consumi ridotti, tra 2004 e 2014, in EU del 15%, in Italia del 32%), nella produttività delle risorse (media EU +25%, Italia +40%), nella produzione di energia elettrica da FER (il 44% nel 2014, era il 39% nel 2013), nella produzione da fotovoltaico (centuplicata dal 2008), nel recupero industriale di rifiuti (seconda dopo la Germania per valori assoluti, prima per valori pro capite). E c'è la disponibilità dei cittadini a cambiare stili di vita nella mobilità come nell'alimentazione, nel risparmio energetico come nel turismo sostenibile. E ancora il crescente numero di comuni rinnovabili, comuni ricicloni, alberghi ecologici, ecc.

Siamo a un passaggio cruciale, perché è ora il momento di **accompagnare il cambiamento** già realizzato in alcuni settori, con una chiara prospettiva di investimenti, regole, standard. Occorre essere consapevoli del cambiamento radicale che questa prospettiva comporta, che sta innanzi tutto nel ruolo nuovo che vengono ad assumere il **territorio** e il **lavoro**. Perché serve più attenzione alle risorse locali per dare risposta ai problemi di gestione dei rifiuti, dell'acqua, dell'energia se si vuole chiudere i cicli dei materiali e delle risorse. E serve più lavoro - e un lavoro formato e qualificato - più manutenzione e cura del territorio, più ricerca su prodotti e processi. E' questa oggi la sfida che il nostro Paese ha di fronte, offrire una prospettiva per investimenti in interventi che hanno bisogno soprattutto di certezze, di trasparenza delle procedure, di **legalità**.

Il cambiamento che sta avvenendo attraversa i processi produttivi, i materiali, la tipologia di merci e servizi, gli stili di vita, si generano nuovi bisogni nella mobilità, nell'organizzazione urbana, nel territorio. La crisi ha accelerato la rivoluzione del **sistema di produzione e di consumo** e impone con urgenza che si metta in campo una politica di transizione, innanzitutto del sistema industriale, per accompagnare il **lavoro** che sta scomparendo, implementare quello che sta nascendo e sostenere quello che ci sarà. **Accompagnare la transizione** è oggi un "imperativo categorico" ed è possibile solo se si capisce verso quale scenario, sapendo che i tasselli fondamentali ci sono dati dalle tendenze in atto già da tempo nel mondo globalizzato e dalle caratteristiche dell'Italia. Sta al governo cogliere questi segnali e indirizzare il paese con politiche coerenti e conseguenti. Il green act che serve all'Italia deve inserirsi in questo processo.

## LE NOSTRE PROPOSTE

Non vogliamo qui proporre un programma di governo alternativo. Non è nostro compito e non ne saremmo capaci. Abbiamo infatti tralasciato argomenti importanti, uno fra tutti **l'agricoltura**. Nell'anno dell'Expo potrebbe sembrare una sottovalutazione inspiegabile. Non è così. Abbiamo tralasciato questo come altri temi perché difficilmente troverebbero spazio dentro un green act. Per l'agricoltura, tra PAC, PSR, discussioni sul Piano pesticidi, la legge sul consumo di suolo, ecc., molti sono i luoghi istituzionali e normativi in cui più naturalmente dovrebbe trovare spazio lo sviluppo di una politica green, che, ad esempio, intervenga sull'implementazione della conversione al biologico, piuttosto che sulla riduzione dei nitrati, fino al sostegno delle aziende agricole multifunzionali, alla diffusione delle fonti rinnovabili, al nesso tra recupero di SAU e sviluppo di materie prime vegetali a favore del nuovo settore della chimica verde. La direzione, verso cui muoversi e che oggi appare in tutta la sua praticabilità, è lo sviluppo della bioeconomia, che a partire dall'agricoltura e dal recupero di tutti gli attuali scarti agricoli mette a disposizione dell'innovazione tecnologica e dell'industria materie prime biologiche rinnovabili in sostituzione delle materie di origine fossile.

Con questo documento vogliamo piuttosto avanzare proposte concrete fatte di misure immediatamente applicabili che rispondano con coerenza ad una direzione di marcia, capace di affrontare le sfide sopra delineate.

Abbiamo così messo a punto 11 schede su temi che riteniamo fondamentali per realizzare la svolta di cui c'è bisogno e che secondo noi dovrebbero trovare cittadinanza nel Green Act.

**Fiscalità, rigenerazione urbana, bonifiche, energie rinnovabili, rifiuti, mobilità urbana, trasporti, dissesto, natura, turismo, fondi strutturali** sono i temi su cui avanziamo proposte concrete ed un indirizzo di lavoro (per alcuni temi abbiamo messo a disposizione ulteriori materiali per approfondire e meglio delineare le misure proposte sul sito [www.legambiente.it/green-act](http://www.legambiente.it/green-act)).

Sono tutti temi che hanno strettamente a che fare con lo sviluppo economico del paese, con la possibilità di creare **filieri produttive** e nuova occupazione, di produrre più benessere per tutti nel momento stesso in cui garantiscono risposte ai bisogni dei cittadini in termini di sicurezza, salute e qualità della vita.

Sono emergenze che abbiamo avuto in **eredità dal Novecento** e che da troppo tempo si trascinano e sulle quali fino ad oggi abbiamo assistito a scelte sbagliate o controproducenti, o a non scelte.

Sono problemi che non possono essere risolti con i **commissariamenti** e con interventi straordinari, ma hanno bisogno di **politiche ordinarie**, che devono guidare anche le scelte di investimento dei **fondi strutturali**.

Sono interventi che richiedono **semplificazioni** insieme alla messa in opera di un sistema di **controlli** efficace e omogeneo sul territorio nazionale. Un contributo alla semplificazione delle procedure amministrative e alla diminuzione dei costi, evitando duplicazioni della documentazione a carico delle piccole e medie imprese, può essere dato, valorizzando le certificazioni ambientali di parte terza (ad esempio EMAS, ISO 14001, Ecolabel, Protocolli edilizi quali CasaClima, Leed, Itaca).

In alcuni casi si tratta di misure a costo zero, in altri di redistribuzione degli investimenti pubblici e di priorità che orientino la spesa pubblica, in ogni caso va rivoluzionato il sistema attuale di **incentivi e sussidi pubblici**, una vera giungla in cui si annidano privilegi nascosti, forzature sulle regole di mercato, sprechi di risorse pubbliche, scelte sbagliate per sostenere attività desuete, nocive, fuori mercato, e vanno riviste le **politiche fiscali**, per riorientare la fiscalità generale secondo criteri di priorità diversi da quelli che si sono venuti sedimentando nei decenni trascorsi spostando il prelievo dal lavoro al consumo di risorse ambientali.

C'è poi un filo tenace che tiene insieme le diverse proposte, l'idea che, per essere un Paese capace di muovere intelligenze e investimenti, bisogna conservare e valorizzare la **bellezza** presente e saper produrre nuova bellezza. La bellezza che, senza dubbio, è la principale caratteristica che il mondo riconosce all'Italia: bellezza delle città, dei paesaggi, delle opere d'arte, del *made in Italy*, della creatività e della cultura, l'elenco potrebbe continuare a lungo. Oggi puntare sulla bellezza è un obiettivo imprescindibile e una chiave fondamentale per capire come il nostro Paese possa ritrovare le idee e la forza per guardare con ottimismo al futuro. Perché nell'intreccio inestricabile tra natura e sapiente intervento antropico, si racchiude il meglio della nostra identità e della nostra storia, e al contempo una chiave per immaginare un altro futuro, oltre la crisi.

## ***Alcune precondizioni***

Perché il Green Act possa dispiegare fino in fondo le sue potenzialità, che abbiamo delineato nelle pagine precedenti, e rappresentare l'avvio di una strategia complessiva che coinvolge il sistema paese e che gli fa fare un salto di qualità, ci sono alcune precondizioni imprescindibili, che determineranno il successo o il fallimento di ogni politica di innovazione. Sono precondizioni perché in assenza di esse il paese non si può sbloccare, perché impediscono l'avvio di qualunque processo virtuoso che voglia dare

una prospettiva di nuovo benessere e seminare speranza. Parliamo di questioni strutturali che riguardano l'assetto di base del paese come **legalità, istruzione, cultura**.

**Legalità.** Come ha recentemente ricordato Banca d'Italia, corruzione e illegalità non rappresentano solo un aumento dei costi per le casse pubbliche, ma una perdita netta per il sistema paese perché tengono lontani gli investitori. Serve un chiaro segnale di **inversione di tendenza**, che passa principalmente attraverso una rapida approvazione del DL sulla **tutela penale dell'ambiente**, oggi in discussione al Senato. Una riforma attesa da decenni e non più procrastinabile. Accanto a questa riforma sarebbe altrettanto opportuno allungare in generale i termini di prescrizione per tutti i reati ambientali, soprattutto quelli contravvenzionali, come pure destinare i beni e i capitali, confiscati alle ecomafie, alle bonifiche dei luoghi inquinati e alla loro riqualificazione. Rientrano a pieno titolo in questa inversione di tendenza interventi diretti in alcuni settori, come quello delle filiere agroalimentari dove va migliorata la tracciabilità a tutela del Made in Italy, e quello dell'abusivismo edilizio dove, finalmente, occorre avviare una campagna nazionale di abbattimenti (v. Proposta di legge Realacci), riuscendo a forzare i Comuni inadempienti.

**Formazione e istruzione.** La formazione e l'istruzione sono leve strategiche per creare consapevolezza delle sfide della contemporaneità e per costruire una società resiliente, capace cioè di rispondere positivamente alle grandi trasformazioni in atto. In particolare occorre agire sul rafforzamento delle competenze di base e delle **competenze trasversali di cittadinanza** per tutti i cittadini, riformando i cicli scolastici e la didattica che oggi non rispondono più ai bisogni delle giovani generazioni ed innalzando l'obbligo scolastico a 18 anni, come è in tutti i sistemi di istruzione più avanzati. Occorre poi garantire a tutti i cittadini e per tutto l'arco della vita l'opportunità di rientrare nel sistema di formazione (L.92/12), per non rimanere ai margini di una società che cambia molto velocemente. Così pure occorre investire nello sviluppo di **competenze specifiche** funzionali alle trasformazioni del sistema produttivo e degli stili di vita, sostenendo i nuovi curricula scolastici delle scuole secondarie di secondo grado, specialmente tecnici e professionali, la formazione universitaria e professionale e occorre meglio orientare e selezionare le attività di stage e di tutte le altre misure previste dal rapporto scuola lavoro.

Un capitolo a parte meriterebbe poi la **riqualificazione sostenibile degli edifici scolastici**, attraverso un piano per l'edilizia scolastica che non agisca solo sull'emergenza ma sulla programmazione e certezza dei finanziamenti a medio e a lungo termine, con investimenti che prevedano una riqualificazione complessiva che metta in sicurezza gli edifici e ne innalzi anche la classe energetica.

**Cultura e beni culturali.** La bellezza dell'Italia è un valore immateriale e materiale, non solo perché è alla base delle nostre molteplici identità, ma anche perché è essa stessa volano di benessere, di lavoro, di creatività. Un valore da conservare perché consente di produrre **nuova bellezza**, quella che oggi manca al paese.

Una prospettiva di questo tipo passa per alcune precise scelte di cambiamento sia a livello statale, che nell'azione di Regioni e Comuni che devono procedere nella medesima direzione. Un primo cambiamento riguarda l'attenzione prioritaria che bisogna avere nei confronti di quello che è il più grande **patrimonio artistico e architettonico** del mondo. Che ha bisogno di una più efficace tutela, di restauri ma anche di valorizzazione per renderla accessibile e fruibile. Per riuscirci occorre invertire il trend di riduzione delle risorse nel settore, introducendo una programmazione finalmente chiara di interventi e finanziamenti, ma anche superando una organizzazione delle competenze che non funziona, che finisce per rincorrere emergenze e allarmi, superando un'idea di **paesaggio** ancora chiuso dentro perimetri vincolistici e conflitti di competenze tra Ministero per i Beni e le attività

culturali, Regioni e Comuni, finendo per ingessare il paese senza consentire una effettiva conservazione e fruizione (due facce della stessa medaglia). Si deve avere l'ambizione e la forza di muovere una diffusa opera di recupero, conservazione, valorizzazione e fruizione che coinvolga Regioni e Enti Locali, associazioni e privati, per uscire da una crisi di risorse, idee, perfino di speranza rispetto alla situazione attuale.

Per muoversi in questa direzione occorre anche il rafforzamento e sostegno della riforma dei musei attualmente in atto che intende promuovere, tramite convenzioni con Regioni, enti locali e altri soggetti pubblici e privati, la costituzione di poli museali per una gestione integrata dei musei e dei luoghi della cultura (quali teatri e biblioteche) in modo da creare reti territoriali forti e culturalmente più elevate.

Un paese che investe in legalità, istruzione e cultura è un paese che ha fiducia in se stesso ed ha una visione ed una speranza di futuro.

### ***Le schede tematiche in allegato:***

1. FISCALITÀ AMBIENTALE: chi inquina paga, chi innova risparmia
2. CITTÀ: rigeneriamole
3. BONIFICHE: risanare le ferite
4. ENERGIA: Italia rinnovabile
5. RIFIUTI URBANI: ridurre e riciclare prima di tutto
6. MOBILITÀ NUOVA: pedoni, pedali, pendolari
7. TRASPORTI: #cambiareverso alle infrastrutture
8. DISSESTO IDROGEOLOGICO: azioni per prevenire
9. NATURA: investire sulla biodiversità conviene
10. TURISMO: l'Italia oltre la grande bellezza
11. RISORSE EUROPEE 2014-2020: sfide e opportunità

### ***Documenti di approfondimento (disponibili su [www.legambiente.it/green-act](http://www.legambiente.it/green-act))***

#### **Proposte legislative:**

1. Proposta di disegno di legge in materia di fiscalità ambientale e energetica elaborata da Legambiente e Radicali Italiani
2. Proposta di legge "Per la Bellezza", elaborata da Legambiente e presentata già in Parlamento
3. Proposte di modifica del ddl sul Consumo di suolo di Legambiente.
4. Proposta di disegno di legge "per una Mobilità nuova" elaborata dalla Rete Mobilità Nuova
5. Proposte per una scuola capace di futuro

#### **Dossier**

1. Dossier #Sbloccafuturo
2. Indagine "Costruire il futuro. Innovazione e sostenibilità nel settore edilizio nel 2014"
3. Dossier Bonifiche
4. Dossier "Stop alle fonti fossili"
5. Rapporto Pendolaria
6. Dossier la Programmazione Comunitaria 2014-2020: le sfide e le opportunità della sostenibilità ambientale
7. Dossier Ecosistema scuola